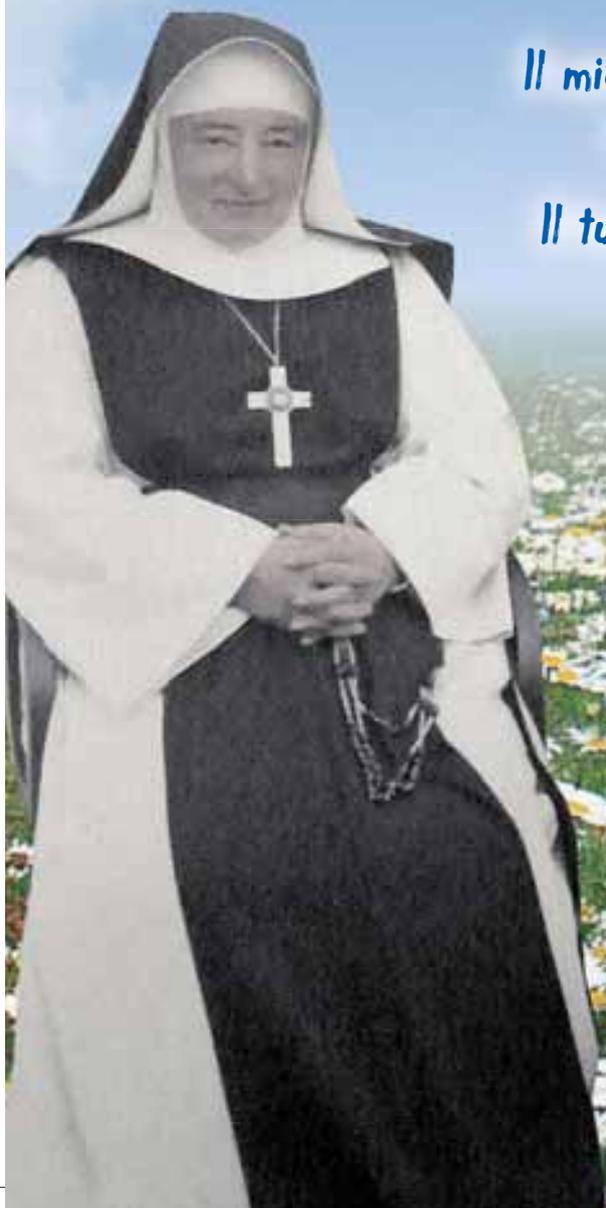


# CERCO il tuo Volto



*Il mio cuore ripete il tuo invito:  
"Cercate il mio volto!"*

*Il tuo volto, Signore, io cerco*

*(Salmo 27,8)*

Anno XXIII - n. 2 - 2012  
PERIODICO TRIMESTRALE  
DELLE RELIGIOSE DEL SANTO VOLTO

Dir. resp.: Codello Velia  
Aut. Trib. di Treviso n. 776 del 15.1.1990  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV  
stampa: TIPSE Vittorio Veneto (TV)

## SOMMARIO

Editoriale: Pace e gioia a voi	2-4
Spiegazione del logo	5/6
Allarga lo spazio della tua tenda...	7-9
Tenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo	10-12
La devozione a Maria della Beata M. Pia	13-15
O Verbo! O Cristo!	16/17
Noi siamo il Corpo di Cristo	18-20
Il segno della croce	21-23
Il Volto di Gesù attraverso il Volto di Maria	24-26
Il Volto che nasce ogni giorno	26
Nel solco della terra boliviana	27/28
Madre M. Pia Mastena a Mossorò	29
Ci scrivono	30/31
La lezione della farfalla	32

### In copertina

*La Beata Maria Pia Mastena nel suo abituale atteggiamento di dolcezza ed amabilità.*

Anno XXIII - numero 2 - 2012

Direttore responsabile: Codello Velia

Direzione, Redazione e Amministrazione

Istituto Suore del Santo Volto - Via M. Pia Mastena, 1 - 31020 San Fior (TV)

Tel. 0438.260264 - Fax 0438.260310 - c.c.p.n. 16424319

e-mail: santovolto@libero.it - www.religiosedelsantovolto.org

Aut. Trib. di Treviso n. 776 del 15.1.1990

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto (TV)

*Ai sensi del D.L. n.196/2003 si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori a 'Cerco il tuo Volto' e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione.*

# Pace e gioia

## carissimi cercatori e cercatrici del Volto del Signore!

La festa liturgica della Beata Maria Pia, ci ricorda che cercare il Volto del Signore è la "parte migliore" che non ci sarà tolta. E' stata la parte migliore della sua vita, tutta impegnata a contemplare il Volto di Gesù nel volto dei fratelli, ed è la parte migliore per ognuno di noi che in questo momento siamo la "generazione" che, con cuore sincero, cerca il volto del "Dio di Giacobbe". L'appello che la Beata Maria Pia ci fa, è quello di perseverare fino alla fine in questa ricerca appassionata che rende puro il cuore, lo sguardo, le mani e tutto il nostro essere. Questa ricerca dà gioia al nostro cuore, ci educa



# ia a voi,

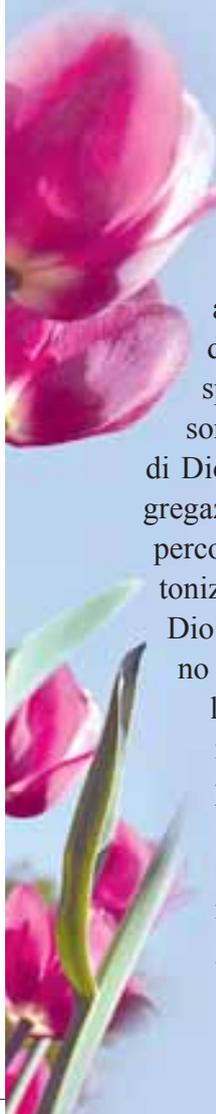
all'amore che vince l'indifferenza, ci sprona ad allargare lo spazio della nostra tenda per accogliere il dono dello Spirito Santo, che è sempre nuovo e sempre proteso al bene, al bello, all'infinito. In questa nostra vocazione di cercatori e pellegrini ci sono delle tappe, delle soste obbligatorie, che ci consentono di recuperare le energie e riprendere il cammino con più fervore ed entusiasmo. Per noi Religiose del Santo Volto una di queste tappe

sarà il prossimo Capitolo generale che celebriamo a Nemi (Lazio), presso il centro "ad Gentes", dal 22 agosto al 15 settembre 2012.

Nella vita delle Congregazioni religiose il Capitolo, che normalmente si celebra ogni sei anni, è un momento di grazia e di crescita perché riunisce, nello spirito del discernimento, alcune sorelle che, alla luce della Parola di Dio e della parola di tutta la Congregazione, valuteranno il cammino percorso negli ultimi sei anni, per sintonizzare meglio il passo al ritmo di Dio e riprendere di nuovo il cammino verso il Regno con la forza dello Spirito Santo. E' anche il momento di passare il "testimone" perché nella vita religiosa ogni servizio è temporaneo e relativo, inizia e finisce nella gratuità e nella gioia d'aver servito il Signore e i fratelli.

Per risintonizzare il passo e rimetterci nel ritmo di Dio abbiamo scelto un tema biblico che ci aiuterà a fare i passi che il Signore vorrà affinché la Sua Volontà prevalga sempre sulla nostra. Ispirate da Isaia 54,2 abbiamo scelto come tema: ***"Allarga lo spazio della tua tenda per accogliere la novità dello Spirito"***. Lascio al Biblista la contestualizzazione e il commento del testo di Isaia e mi limito ad esprimere un sentire comune sulla vita religiosa che da parecchi anni vive il suo esilio e la sua apparente sterilità. Anche la nostra Congregazione vive con fede le stagioni della vita religiosa con le sue sfide e i suoi appelli di conversione per una nuova fecondità.

Il Signore ci fa una promessa di vita e di fecondità, ma vuole che noi mettiamo in pratica la Sua Parola, allargando lo spazio della nostra tenda per accogliere la vita nella dinamicità del quotidiano. Chiede di osare, di rischiare per accogliere una nuova fecondità, una generazione che avanza con le sue diversità e ricchezze culturali. Allargare la nostra tenda diventa anche un appello ad assumere la fede in modo autentico per lasciare che Dio riempi lo spazio che è suo. *"La fede rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli"* (La porta della fede 7). Allargare lo spazio della nostra tenda è soprattutto un dono gratuito di Dio che ci offre la possibilità di vedere le nostre chiusure mentali, i nostri spazi angusti, ciò che in noi impedisce l'espansione del suo Regno d'Amore,



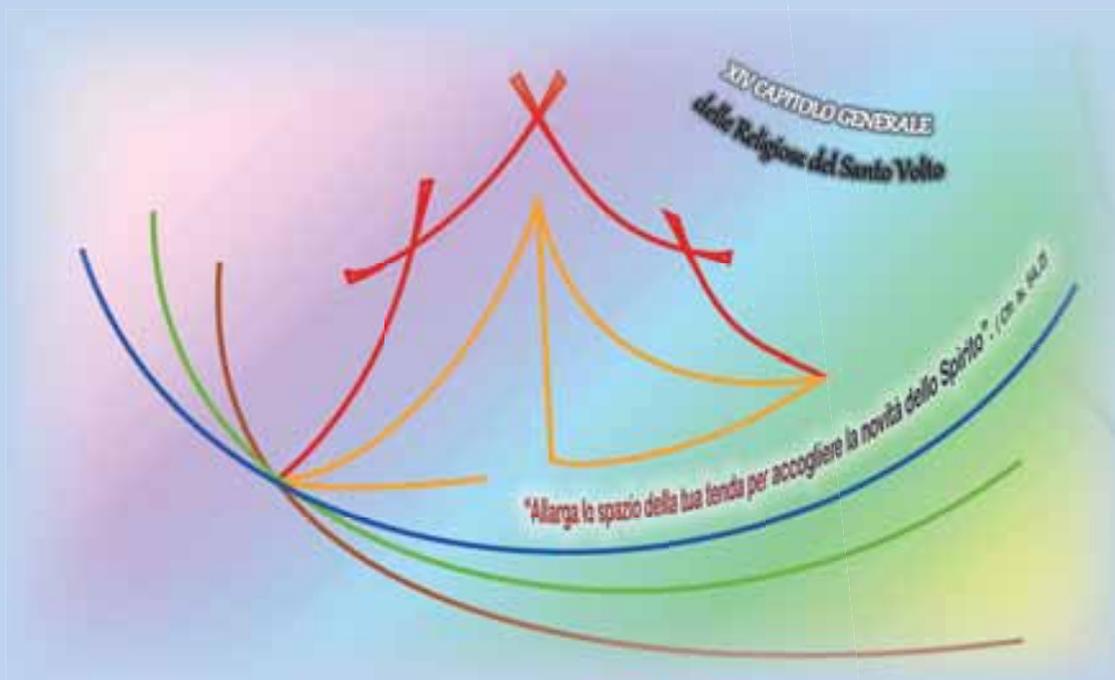
di giustizia e di pace. Solo la forza del Suo Spirito può irrompere nella nostra vita per *allargare, stendere, allungare e rinforzare* tutto ciò che è fragile e ristretto, tutto ciò che potenzialmente può essere trasformato in spazio dell'amore Trinitario che abita in noi, per renderci sempre più conformi all'immagine del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Abbiamo scelto il simbolo della tenda perché nella sua fragilità e provvisorietà gode di una flessibilità e di un adattamento che rimette sempre in gioco le nostre rigidità e sicurezze e ci fa volgere lo sguardo verso Dio, nostro unico bene, rifugio e forza. La nostra tenda ha bisogno di una sinergia ben fatta per rimanere in piedi e offrire il suo spazio vitale a quanti ne han-

no bisogno. Ed è in questa sinergia che il XIV Capitolo generale vuole affondare le sue radici per rinnovare in tutti i membri della Congregazione la certezza che l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato (cfr *Rm 5,5*), perché diventassimo capaci di amare col cuore di Cristo, che ha piantato la sua tenda in mezzo a noi (cfr *Gv 1,14*) e starà con noi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi (cfr *Mat 28,20*).

A nome di tutte le sorelle, auguro Buone Vacanze a tutti e chiedo una preghiera perché sia lo Spirito del Signore a condurre il nostro Capitolo.

Madre Annalisa Galli (*Superiora Generale*)



Logo del XIV Capitolo generale:

*la sua ricchezza simbolica esprime il cammino che desideriamo percorrere.*

# Spiegazione del logo per il XIV Capitolo generale



La simbologia della tenda ha una forte connotazione biblica, ricorda l'itinerario del popolo di Dio nel deserto (cfr *Dt* 29,5) e l'obbedienza al comando del Signore: "Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte" (*Is* 54,2). Il Capitolo è un tempo privilegiato per mettere in pratica gli appelli del Signore e la terza persona della Santissima Trinità, lo Spirito Santo, è la figura centrale per rendere nuove tutte le cose (cfr *Ap* 21,5), è Dio che crea e ricrea nel suo eterno amore per l'umanità (cfr *Gc* 1,18).

**1** - Al centro abbiamo la tenda, simbolo della dimora di Dio tra gli uomini (cfr *Ap* 21,3) che ricorda a tutti la brevità della vita e soprattutto il nostro essere nomadi e pellegrini che seguono il Signore (cfr *Sal* 39,12). I Religiosi sono nomadi di Dio, seguono la sfida costante dei movimenti di ricerca della sua Volontà. La Beata Maria Pia aveva compreso l'importanza della dinamicità nel suo pellegrinaggio nel fondare la Congregazione 75 anni fa. La tenda è tutta invasa dalla luce del sole che scende dall'alto (cfr *Mt* 4,16), da Cristo Signore. Il colore arancione esprime questa luce. Non siamo soli in questo cammino, il Figlio Amato di Dio è con noi, nella nostra storia di oggi, come nel passato, Dio stava con il suo popolo, quando camminava nel deserto per arrivare alla terra promessa (cfr *Dt* 8,2). Non abbiamo fissa dimora in questo mondo, il nostro traguardo è il cielo (cfr *Fil* 3,20).

**2** - La tenda ha l'ingresso aperto, questo è per noi un forte appello ad aprire le porte (cfr *At* 16,14), a spalancare il cuore e lasciare che il Redentore entri con la sua luce e calore. Questa è la grande novità del Regno di Dio annunciata da Gesù. Capace di farci rinascere dall'alto, anche se poveri e deboli, è lo Spirito che viene in aiuto alle nostre necessità (cfr *Rm* 8,26) e trasforma tutto. La tenda non è appoggiata sulla terra, ma sembra sospesa, per ricordarci che il nostro unico appoggio e sostegno è il Signore. Lui è la roccia della nostra salvezza, tutte le altre sicurezze sono inutili. L'essere sobri è un'esigenza per chi decide di lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio (cfr *Ap* 2,7).

**3** - Sopra la tenda c'è una specie d'impalcatura, o dei paletti eretti, come quando si ricostruisce. Questa impalcatura ci parla di una ricostruzione umana che lo Spirito esige da noi (cfr

Gv 3, 6), infatti l'impalcatura è fatta da tre braccia unite che si danno la mano, per dirci che la trasformazione è frutto di una profonda comunione e partecipazione. Il colore rosso ricorda lo Spirito Santo con il fuoco del suo amore, che infiamma i cuori con una nuova Pentecoste (cfr At 2,4). Se vogliamo possiamo vedere anche tre croci. La Trinità circonda la tenda della famiglia Masteniana di cure e affetto e nello stesso tempo punta all'ampiezza, alla lunghezza e all'altezza che dovrebbero essere prese dalla tenda, secondo le ispirazioni e le coordinate dello Spirito Santo (cfr Gv 14,26). Allo stesso modo, i paletti puntano verso l'alto per dirci che solo Dio può realizzare ciò che sembra impossibile e che solo Lui porterà a termine l'opera iniziata.

**4** - Un angolo della tenda è appoggiato su tre archi colorati che richiamano il percorso di preparazione al Capitolo e le novità che lo Spirito susciterà. Il colore azzurro ci ricorda alcuni episodi del Vangelo, come la barca agitata dal vento e dalle onde del mare (cfr Mt 14,24). Come pure la pesca miracolosa, resa possibile dal Signore che ha fatto gettare di nuovo le reti in mare (cfr Lc 5,5). In questa luce la tenda può essere vista come la barca in mezzo al mare, sulle onde del mondo post-moderno, con le sue luci e ombre. Il colore azzurro ci riporta anche alla bellezza e alla fecondità delle acque provenienti dal tempio di Dio, descritte dal profeta (cfr Ez 47,1), in grado di generare vita e trasformazione ovunque passino (analogia con la Congregazione).

**5** - Il colore verde ci ricorda la buona semente gettata nella terra, che produce il cento per uno (cfr Mt 13,18). Ricorda il bene che la Congregazione ha realizzato negli ambienti dov'è presente, ed è un invito a riconoscere i semi perduti lungo la strada, quelli che non hanno prodotto niente o quelli che hanno prodotto frutti amari. Riconoscere per Riparare e avanzare nella ricerca dell'essenziale. Il verde è anche tutto ciò che si può raccogliere dalla vitalità, carità e missione della nostra famiglia religiosa, nel corso del tempo. Significa ancora la speranza di un raccolto, frutto del seme che oggi lanciamo nella terra feconda del cuore di Dio.

**6** - Il marrone è simbolo della terra in cui sono state fondate le case delle Religiose del Santo Volto sparse per il mondo. E' un invito ad entrare nelle diverse realtà culturali, sociali, con le varie razze, popoli e lingue. E' un invito a incarnare il Carisma in conformità con le esigenze dello Spirito (cfr Rm 8,2), tenendo presente le urgenze attuali. E' un invito a costruire la nostra casa sulla roccia (cfr Mt 7, 24) e ad uscire dalla mediocrità, dalla pigrizia e soprattutto dall'individualismo che ci separa dai dolori e afflizioni dell'umanità (cfr Col 1,24). Il colore marrone c'invita a percorrere il suolo di ogni giorno, nelle realtà concrete, come faceva e c'insegnava la Beata Maria Pia, che durante la sua vita è stata capace di amare e servire tutti, senza lasciarsi bloccare dalle leggi e strutture del suo tempo, perché agiva sotto l'azione dello Spirito (cfr Lc 12,12) che l'ha plasmata in modo tale da farle superare i limiti della sua epoca storica.

Ir. Uilaci de Almeida

# «Allarga lo spazio della tua tenda per accogliere la novità dello spirito»

(Cf. Isaia 54,2)

**P. Giovanni Odasso**



La Scrittura proclama le meraviglie, che Dio compie nella storia del suo popolo e dell'umanità, inquadrandole in una duplice prospettiva. Anzitutto esse esprimono la salvezza che il Signore opera nell'uomo, in quanto realizza la sua liberazione (esodo) e lo innalza fino a sé (cf. *Es* 19,4), nella partecipazione alla sua vita e nell'esperienza del suo amore (alleanza). La seconda prospettiva, intrinsecamente connessa con la precedente, è quella della fiducia, della speranza, ossia di quell'orientamento esistenziale verso il futuro che si fonda non sulla sicurezza illusoria dell'orgoglio umano, ma sulla fede nella promessa del Signore che chiama l'uomo al suo regno e alla sua gloria.

In questo orizzonte biblico della speranza si colloca il tema del XIV Capitolo Generale delle Suore del Santo Volto.

Il testo parla di una fecondità straordinaria, resa possibile dal Signore e

dalla sua Parola. E' questa la promessa annunciata al popolo, che vive nella sofferta frustrazione per la propria "sterilità" e nell'amara consapevolezza dei propri limiti e dei propri fallimenti.

«Allargare lo spazio della propria tenda» per accogliere il dono della fecondità e della vita che viene dal Signore significa, dunque, porre la propria esistenza nell'orizzonte della speranza, significa accogliere l'invito alla "gioia" che si fonda non sulle sicurezze umane del momento presente, ma sulla parola di Dio e sul futuro che questa Parola dischiude e assicura per sempre.

La pagina di *Is* 54 contiene, al riguardo, alcune indicazioni basilari perché il popolo del Signore sappia aprirsi al futuro del suo Dio, accogliendolo nella sua esistenza e divenendo, di conseguenza, esso stesso strumento di liberazione e messaggero profetico di speranza.

La prima indicazione è data dall'annuncio del v. 3, il cui testo ebraico recita: «La tua discendenza erediterà le genti ed esse popoleranno le città deserte». La fecondità escatologica del popolo del Signore sarà arricchita dal dono divino di poter "accogliere in eredità" i popoli, di aprirsi a loro, non per "possederli", "strumentalizzarli", ma per "accoglierli", "integrarli" nella propria "storia" in modo che essi stessi diventino parte viva del popolo di Dio, espressione consapevole e dinamica di un'umanità redenta, nella quale le "città" dell'uomo non saranno più un "deserto" privo di vita, un ambito di desolazione dominato dall'odio e dall'incomunicabilità, ma fioriranno nello spazio libero e creativo della comunicazione e della comunione, saranno come la terra nuova dove germogliano l'accoglienza e la fraternità: saranno altrettante espressioni, tra loro complementari, della Gerusalemme escatologica-celeste, che per il N.T. ha la sua manifestazione "sacramentale" nella Chiesa, in quanto famiglia di coloro che sono risorti con Cristo.

La seconda indicazione è espressa nell'annuncio dell'amore sponsale del Signore che perdona il suo popolo e lo rinnova in modo che non debba mai più "arrossire" del proprio passato, ma viva nella certezza dell'amore e della tenerezza del suo Redentore: «Con amore perenne ho tenerezza di te» (*Is* 54,8). In questa visuale la promessa della fecondità del popolo appare intimamente connessa con l'annuncio dell'amore del Signore. Mediante il simbolismo dell'immagine sponsale,



l'amore che Dio ha per il suo popolo si presenta come il fondamento stesso della speranza e nel contempo come la meta nella quale si realizzerà in pienezza la prima caratteristica della salvezza, vale a dire la comunione dell'alleanza, quando, trasfigurati nell'icona del Signore risorto, saremo simili a Dio e lo vedremo come egli è. In questo orizzonte «le cose di prima sono passate». Chi comprende la salvezza nella luce del tema biblico dell'amore sponsale, vive libero dai condizionamenti del passato e "sicuro da ogni turbamento", proteso ad "allargare lo spazio" della speranza per sé, per i fratelli e per quanti Dio chiamerà.

...orientare  
il proprio cuore a Dio  
perché sia aperto alla  
"novità" dello Spirito...



La terza indicazione per vivere nella speranza non è che lo sviluppo della seconda. Si tratta della certezza che l'amore del Signore non si allontanerà mai più dal suo popolo e mai più verrà meno la sua «alleanza di pace» (cf. *Is* 54,10). Grazie a questa «alleanza di pace» tutti i figli della Sion escatologica saranno «ammaestrati dal Signore» (*Is* 54,13). Il tenore di questa promessa escatologica richiama esplicitamente la promessa della «nuova alleanza» di *Ger* 31,31-34 con la quale la Scrittura annuncia che il Signore trasformerà l'intimo dell'uomo, facendo sì che il suo insegnamento non sia una realtà esterna al credente, ma diventi una realtà interiore, "scritta" nel suo stesso cuore. E' la trasformazione che, secondo la promessa escatologica di *Ez* 36,24-28, Dio realizzerà donando ai suoi figli un cuore nuovo e ponendo in essi il suo stesso Spirito.

«Allarga lo spazio della tua tenda». Alla luce della promessa della nuova alleanza di *Ger* 31,31-34, che a sua volta, come abbiamo accennato qui sopra, richiama quella del dono escatologico dello Spirito (cf. *Ez* 36,24-28), l'invito profetico ad allargare lo spazio della propria tenda viene a coincidere con l'esortazione ad orientare il proprio cuore a Dio perché sia aperto alla "novità" dello Spirito e l'accolga incondizionatamente nella propria esistenza: una novità che ci rende, come lo è stato Gesù, adoratori del Padre in Spirito e verità e profeti della tenerezza di Dio per la vita del mondo.



# Tenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo

**C**on la lettera apostolica in forma di *Motu Proprio* “Porta Fidei”, il sommo Pontefice Benedetto XVI indice l’*Anno della Fede*: 11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013. Pubblichiamo, in questo numero della Rivista, una parte di tale lettera (il numero 13), dove il Papa dice: “In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano”.

La “porta della fede” (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l’ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E’ possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr Rm 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso

la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr Gv 17,22). Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr IGv 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell’attesa del ritorno glorioso del Signore.

\* \* \*

Sarà decisivo nel corso di questo *Anno* ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell’intreccio tra santità e peccato. Mentre la prima evidenzia il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita ed allo sviluppo della comunità con la testimonianza della loro vita, il secondo deve provocare in ognuno una sincera e permanente opera di conversione per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro.

*In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, “colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano.*

La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione. In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza.

Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione (cfr *Lc* 1,38). Visitando Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui (cfr *Lc* 1,46-55). Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità (cfr *Lc* 2,6-7). Confidando in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode (cfr *Mt* 2,13-15). Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota (cfr *Gv* 19,25-27). Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore (cfr *Lc* 2,19.51), lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr *At* 1,14; 2,1-4).

Per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro (cfr *Mc* 10,28). Credettero alle parole con le quali annunciava il Regno di Dio presente e realizzato nella sua persona (cfr *Lc* 11,20). Vissero in comunione di vita con Gesù che li istruiva con il suo insegnamento, lasciando loro una nuova regola di vita con la quale sarebbero stati riconosciuti come suoi discepoli dopo la sua morte (cfr *Gv* 13,34-35). Per fede andarono nel mondo intero, seguendo il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura (cfr *Mc* 16,15) e, senza alcun timore, annunciarono a tutti la gioia della risurrezione di cui furono fedeli testimoni.

Per fede i discepoli formarono la prima comunità raccolta intorno all'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera, nella celebrazione dell'Eucaristia, mettendo in comune quanto possedevano per sovvenire alle necessità dei fratelli (cfr *At* 2,42-47).

Per fede i martiri donarono la loro vita, per testimoniare la verità del Vangelo che li aveva trasformati e resi capaci di giungere fino al dono più grande dell'amore con il perdono dei propri persecutori.

Per fede uomini e donne hanno consacrato la loro vita a Cristo, lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire. Per fede tanti cristiani hanno promosso un'azione a favore della giustizia per rendere concreta la parola del Signore, venuto ad annunciare la liberazione dall'oppressione e un anno di grazia per tutti (cfr *Lc* 4,18-19).

Per fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita (cfr *Ap* 7,9; 13,8), hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati.

Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia.

\* \* \*

*“La Parola del Signore corra e sia glorificata” (2Ts 3,1): possa questo Anno della fede rendere sempre più saldo il rapporto con Cristo Signore, poiché solo in Lui vi è la certezza per guardare al futuro e la garanzia di un amore autentico e duraturo.*

Le parole dell'apostolo Pietro gettano un ultimo squarcio di luce sulla fede: “Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora do-

vete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime” (*1Pt* 1,6-9). La vita dei cristiani conosce l'esperienza della gioia e quella della sofferenza. Quanti Santi hanno vissuto la solitudine! Quanti credenti, anche ai nostri giorni, sono provati dal silenzio di Dio mentre vorrebbero ascoltare la sua voce consolante! Le prove della vita, mentre consentono di comprendere il mistero della Croce e di partecipare alle sofferenze di Cristo (cfr *Col* 1,24), sono preludio alla gioia e alla speranza cui la fede conduce: “Quando sono debole, è allora che sono forte” (*2Cor* 12,10). Noi crediamo con ferma certezza che il Signore Gesù ha sconfitto il male e la morte. Con questa sicura fiducia ci affidiamo a Lui: Egli, presente in mezzo a noi, vince il potere del maligno (cfr *Lc* 11,20) e la Chiesa, comunità visibile della sua misericordia, permane in Lui come segno della riconciliazione definitiva con il Padre.

Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata “beata” perché “ha creduto” (*Lc* 1,45), questo tempo di grazia.

*Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 ottobre dell'Anno 2011, settimo di Pontificato.*

**Papa Benedetto XVI**





# LA DEVOZIONE A MARIA della Beata Maria Pia Mastena

a cura di Nicola Gori

La Vergine Maria riveste un ruolo fondamentale nella vita e nell'esperienza spirituale della Beata Maria Pia Mastena. A Lei faceva riferimento in ogni momento della giornata e approfittava di ogni occasione per intensificare il suo amore e la sua devozione attraverso le pratiche di pietà che la Chiesa offriva: rosario, fioretti, preghiere, novene, tridui, sacrifici, penitenze, meditazioni.

In Maria vedeva la perfetta discepola di Cristo e la Madre che facilita l'incontro tra l'anima e suo Figlio. Avvicinandosi alla Vergine, la Beata sapeva di avvicinarsi sempre più a Dio e al suo mistero. A questo proposito, scriveva nei Notes:

*“Avvinghiamoci strettamente alla Madre nostra diletta che tutti ci vuole condurre là ove regna la letizia vera. Ella ci sosterrà nell'ora buia addensata sul nostro capo... e mentre il nostro cuore sanguina, riponiamo in Lei la nostra fiducia, facciamoci olocausti con Lei... Sarà un'oblazione degna che ci otterrà la più consolante mercede... E poi avanti... avanti sempre... camminiamo senza rimpianti e senza soste...”.*

In queste parole è ben sintetizzato il pensiero della Mastena sul ruolo principale della Vergine nell'economia della salvezza. La Beata lo spiega lanciando un invito a tutte le anime: avvinghiarsi, stringersi forte, attaccarsi, afferrarsi alla Madonna, perché è il mezzo più sicuro per giungere a quel Regno, dove la gioia e la felicità non avranno mai fine. Notiamo anche che la Beata, tra tutti i titoli con i quali è onorata Maria, sceglie quello di “Madre nostra”. Una maternità che abbraccia tutto il genere umano e non soltanto il singolo, perché la Vergine è anzitutto Madre più che Regina, come scriveva Santa Teresa di Lisieux. E come un'autentica Mamma vuole che i suoi figli siano salvi e godano dei benefici della redenzione. Nessuno escluso, nemmeno i più grandi peccatori possono affermare di non avere in Maria una vera Madre, perché come avviene ogni giorno, le cure di una Mamma sono rivolte piuttosto ai figli in difficoltà che non a quelli che non lo sono.

La maternità di Maria, quindi, abbraccia ogni momento e ogni situazione in cui si trovano i suoi figli. Questa è la convinzione della Beata espressa in quella frase: “Ella ci sosterrà nell'ora buia addensata sul nostro capo”. Nel momento di prova, di dolore, di sofferenza, quando sembra

che tutto congiuri contro di noi o ci sentiamo abbattuti e tentati oltre misura, ecco che all'orizzonte spunta la Stella di Maria. Una luce di speranza si accende così nel cuore dell'uomo e anche se non svaniscono le prove, troviamo la forza per superarle e per leggerle nel contesto della partecipazione alla redenzione. La fiducia in Maria è, dunque, la chiave per aprire il cuore alla speranza e vivere secondo il volere di Dio anche quando questo non coincide con il nostro.

Soffrire uniti alla Madonna è come offrire a Dio un sacrificio gradito, in quanto partecipiamo in prima persona al dolore di Cristo in compagnia di sua Madre, che rimase fino alla fine sotto la Croce. In questo suo comportamento, troviamo un motivo di speranza anche per noi, perché abbiamo la certezza che la sua presenza fedele e costante non verrà mai meno in qualsiasi situazione siamo.

E' proprio in mezzo alle sofferenze che la Beata riscopre il valore della maternità della Vergine. Scriveva l'8 dicembre 1925, nella solennità dell'Immacolata Concezione:

*“Mamma! ... L'abbandono in Te... Dammi Gesù, non voglio altro. Tu e Gesù conoscete le pene del povero cuore, eppure io godo, l'anima mia nuota in ineffabile, indescrivibile gaudio celestiale. Mamma mia, dammi Gesù: dammi la sua agonia, il suo calice, la sua croce, la sua morte. Dammi Gesù in una misura infinita, affinché io possa avvampare d'infinito amore...”*

“Mamma, dammi Gesù!”: è l'invocazione ripetuta più volte e con profonda partecipazione che la Beata rivolge a Maria. Ella ha bisogno di Gesù, desidera ardentemente di unirsi a Lui, vuole contraccam-

biare all'amore di cui si sente investita, ma ha bisogno di sua Madre per poter realizzare i suoi aneliti. “Mamma”: chiama così la Madonna, cioè con un termine affettuoso, intimo, confidenziale, come un bambino si rivolge alla sua genitrice. Poi, la Beata proclama la sua fede in Dio e nella sua Madre: “Tu e Gesù conoscete le pene del povero cuore”. Quello che è celato agli occhi degli uomini, quello che vive nel più intimo delle creature, è visibile ed evidente non solo a Cristo, ma anche a Maria. Questa certezza sostiene Maria Pia in mezzo a tante prove e le fa esclamare che, seppur immersa nella sofferenza, sente dentro di sé come una consolazione infinita, come un gaudio che l'avvolge completamente e la mantiene serena.

“Dammi Gesù”: reclama ancora la Mastena. E' come un grido ripetuto a Colei che tutto può perché così ha voluto Dio nella sua misericordia. Volere Gesù significa, però, non solo godere dei suoi benefici, ma partecipare alla sua Croce, alle sue pene, alla sua morte. E' la strada obbligata per ogni autentico discepolo di Cristo: seguirlo sulla via della Croce fino all'estremo sacrificio per poter con Lui risorgere a vita nuova.

Certamente, non si comprende la richiesta della Beata di essere ammessa a soffrire insieme con Gesù se non si considera l'amore che alimentava questo suo desiderio. La Mastena era un'innamorata del Maestro, aveva scoperto un Amore più grande di qualsiasi amore umano che aveva sconvolto la sua vita. Niente le appariva più importante se non contraccambiare alla carità divina. E' questo il segreto della santità di Maria Pia: amare Gesù grazie all'aiuto di sua Madre.

In questo circuito d'amore tra la Beata e Cristo si inserisce, infatti, a pieno titolo la Madonna, come scriveva nel 1924:

*“O Madre dolcissima, nella soavissima, costante visione Tua all'anima mia, Tu m'inviti ad amarti. T'amo o celeste Signora! ... Ti ridirò mille e mille volte le espressioni dell'amor mio nella abbondante profusione dei fiori che io getterò ai Tuoi piedi, poserò sul Tuo Cuore, o dolce, o pia, o amabile Maria!...”.*

“T'amo o celeste Signora!”: è il grido incontenibile che scaturisce dal cuore della Mastena. Il suo amore alla Vergine è talmente intenso da doverlo manifestare al mondo. E' un fuoco che la consuma, l'alimenta e la spinge a imitarla nella sua perfetta adesione ai voleri del Figlio.

La Beata vuole gettare ai piedi della Madonna i fiori del suo amore, quasi un omaggio simbolico nei confronti di Colei che le è Madre per grazia. Appoggia poi il suo capo sul Cuore materno della Vergine, si rinfranca ai suoi piedi e cerca con ogni mezzo di seguirla per lasciarsi incontrare da Dio.

In queste poche frasi di Maria Pia sono contenuti degli spunti di riflessione che possono essere utili a tutti noi per compiere un attento discernimento sul nostro rapporto con la Madonna e sul posto che occupa nella nostra vita. L'auspicio è di riuscire a comprendere quanto la sua materna protezione sia importante per ognuno e di aprirci alla fiducia nel suo intervento costante e fedele.



# *O Verbo! O Cristo!*

*O Verbo! O Cristo!*

*Come sei bello! Come sei grande!*

*Chi saprà conoscerti? Chi potrà comprenderti?*

*Fa, o Cristo, che io ti conosca e ti ami.*

Poiché tu sei la luce, lascia che un raggio di questa tua luce divina invada la mia povera anima, affinché io possa vederti e comprenderti. Metti in me una grande fede in te affinché tutte le tue parole siano per me altrettante luci che mi illuminano e mi facciano venire a te e seguirti per le vie della giustizia e della verità.

*O Cristo! O Verbo!.....*

Tu sei il mio Signore e il mio unico Maestro. Parla, io voglio ascoltarti e mettere in pratica la tua parola. Voglio ascoltare la tua divina parola perché so che viene dal cielo. Voglio ascoltarla, meditarla, metterla in pratica, perché nella tua parola c'è la vita, la gioia, la pace e la felicità. Parla, Signore, tu sei il mio Signore, il mio Maestro, e io voglio ascoltare solo Te.

*Don Antonio Chevrier*

*(Don Antonio Chevrier è un prete francese, di Lione, nato nel 1826 e morto nel 1879. Fu beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 1986, a Lione. Data importante per la sua vita fu il Natale del 1856, quando meditando il mistero dell'incarnazione si sentì chiamato a vivere con più radicalità il vangelo e la povertà, per diventare un apostolo dei poveri. La sua forza spirituale stava nella meditazione quotidiana del vangelo e la sua spiritualità si costruisce attorno a tre icone conosciute come "Il quadro di st. Fons": la greppia del presepe, la croce, il tabernacolo).*



*Come il Padre  
ha amato me,  
così anch'io  
ho amato voi.*



*Quando riceviamo la comunione eucaristica, ci viene detto: “Il Corpo di Cristo” e rispondiamo: “Amen”. L’Amen equivale al discernimento richiesto da S. Paolo per non ricevere invano il Signore, anzi per non mangiare la propria condanna! (Cf 1 Corinzi 11). Come se chiedessimo, davanti a quel Pane che ci viene porto: “Chi sei?”,*

*e rispondessimo con fede: “Sei Gesù, Dio”! S. Agostino ne tira conseguenze grandiose: “Ma allora, se sei il Verbo Incarnato, devi essere con la tua comunità di origine, inseparabile da te. E devi essere anche con la tua comunità umana, che hai assunto”. Il “Corpo di Cristo” è, dunque, Gesù e la Trinità, Gesù e l’umanità.*

*Agostino ha dovuto inventare un nome nuovo per esprimere questa fede: “Christus Totus (= Cristo Totale)”. È Gesù che riassume cielo e terra, la comunità eterna e la comunità terrena. È il “Logos Syntetikòs” dei Padri greci: sintetizza in sé tutte le realtà celesti e terrestri, la Trinità santa e l’umanità. Per questo la vita deve concentrarsi nella Comunione, dove si ‘prende e si mangia’ il Corpo di Cristo.*

*Si tratta di logica e di fede. L’intelligenza è sopraffatta dalla luce della Parola e dall’amore. Il bambino evangelico grida: “Sei Gesù, sei la Trinità! Sei Gesù, sei l’umanità!”. Interviene lo ‘stupore’ di san Gregorio di Nissa e del santo Padre: “Solo lo stupore conosce”.*

# Noi siamo il corpo di Cristo

di Giovanni Dutto

«**T**i nascondi ai sapienti e ti riveli ai piccoli» (Luca 10,21). Lo ha detto familiarmente Gesù al Padre, sconvolgendo il nostro umano modo di parlare. Un'eccezionale lezione.

L'ho costatato, a mie spese, quando Gianni è venuto da me con una lettera in mano: «E' il compleanno della mamma: vuoi firmare?». Ho aggiunto volentieri i miei auguri e restituito la lettera; ma Gianni non si muoveva: «Non leggi?». Aveva scritto: «Mamma, il giorno tale ricorre il tuo compleanno, ma siamo così lontani ... Tu, però, quel giorno vai alla comunione

e ricevi Gesù e me; io vado alla comunione e ricevo Gesù e te. Non festeggiamo così il compleanno insieme?». Mi è sembrato un concetto tanto elevato e ho balbettato: «Osi scrivere queste cose alla tua mamma?». Con atteggiamento familiare, Gianni mi ha dato una gomitata: «Non le abbiamo meditate insieme la settimana scorsa, leggendo s. Agostino e s. Leone Magno?».

Era vero. Lui, con l'animo puro dei bambini, le aveva accolte e le viveva, mentre io, nel mio intellettualismo, le avevo profondamente gustate, ma anche im-



magazzinate nel mio sapere. Mi sono accorto allora di reagire frequentemente così di fronte alle verità spirituali. Gianni è nel giusto e mi testimonia come va vissuta la Comunione.

L'aveva affermato s. Paolo: *«Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti, infatti, partecipiamo dell'unico pane»* (1 Corinzi 10,17). A lui aveva fatto eco s. Leone Magno, citato dal Vaticano II (Lumen Gentium 26): *«La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo altro non fa se non che ci mutiamo in ciò che prendiamo»*.

S. Agostino interrogava un giorno i suoi fedeli: *«Che cosa vedete sull'altare?»*. *«Il sacramento»*. *«Il sacramento (=segno) di chi? Di Cristo o di noi?»*. *«Di noi»*. I fedeli di Ippona riecheggiavano la preghiera della Didachè: *«Signore, questo pane era prima frumento nelle spighe ondegianti sulle colline. È stato raccolto, macinato e cotto nell'unico pane. Raccogli nello stesso modo anche noi»*.

Quando diciamo **'Amen'** al Corpo di Cristo che il sacerdote ci porge alla comunione, dobbiamo riconoscere anche la comunità umana. E' tutta lì, radunata nell'unità da Gesù. Non si può scartare neppure una persona, neppure un 'nemico', perché il Corpo di Cristo è così unitario che rinunciare a un solo membro può far correre il rischio di rigettare tutto il corpo. Quel pane santo è veramente segno della presenza dell'umanità intera. La famiglia, la comunità, tutta la società vi sono significate.

La comunione è il momento forte dell'amore fraterno. Ci si accoglie 'dentro' a vicenda. Proprio come ha affermato Gesù: *«Chi mangia... vive in me e io in lui»*.

Nel momento della comunione, i genitori, i fratelli, i figli vivono la loro intimità familiare nella massima tenerezza possibile. Così accade per ogni comunità e per la Chiesa tutta. Anche a distanza, perché l'unità mistica non conosce la lontananza, concetto puramente fisico.

Nel Corpo di Cristo è l'incontro, di più, la fusione.

Non esiste una preghiera che mi immetta in Dio e mi allontani dagli altri, o che anche solo trascuri gli altri. Come scrive efficacemente S. Doroteo di Gaza: *«Supponete che la terra sia un cerchio... Pensate che questo cerchio sia il mondo e il centro del cerchio Dio. Se gli uomini dal cerchio muovono verso l'interno desiderando di avvicinarsi a Dio, man mano che procedono si avvicinano a Dio e si avvicinano l'un l'altro. E quanto più si avvicinano l'un l'altro, tanto più si avvicinano a Dio»*.

Che cos'è il pane consacrato?

**Il Corpo di Cristo.**

E che cosa diventano coloro che si comunicano?

**Il Corpo di Cristo. Non molti corpi: un Corpo solo, quello di Cristo.**

(S. Giovanni Crisostomo)

# Il Segno della Croce

## Vita Firmata

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

Inizia così la messa: col segno della croce e nel nome della Trinità. Così cominciamo le nostre preghiere: così dovremmo cominciare ogni nostra azione. Ma non ci rendiamo conto di ciò che facciamo, forse perché abbiamo fretta di pregare. Ci sembra che segnarci con la croce non sia pregare, ma una semplice porta di accesso alla preghiera. Forse non facciamo uno sgorbio in aria, appena riconoscibile: ci segniamo correttamente, ma senza calma, senza particolare attenzione, perché abbiamo da recitare un'ave o un *Padre nostro*, o stiamo per celebrare la messa.

Eppure pochi momenti di preghiera sono così intensi, così concentrati, come fare il segno della croce. E' un credo in miniatura: un atto di fede nel mistero della Trinità e nel mistero della passione e morte del Signore. Una professione di fede in ciò che Dio è e fa per noi; una affermazione di identità, di ciò che siamo, grazie all'amore infinito del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Fare il segno della croce è come entrare in certe meravigliose cattedrali antiche: se vogliamo gustare le bellezze che esse racchiudono, è conveniente e necessario soffermarsi ad osservarne gli stupendi portali, ricchi di sculture, simboli e messaggi.

Dalla storia e dalla sacra scrittura sap-

priamo che il segno della croce e il nome trinitario sono il sigillo, impresso su di noi con il battesimo, mediante il quale siamo diventati "super-uomini", figli di Dio segnati per sempre. Siamo "pezzi firmati".

Da quel momento, oltre a vedere la sua immagine e somiglianza stampate con la creazione, il Padre riconosce in noi l'immagine del Figlio suo Gesù Cristo, impresso mediante il sigillo dello Spirito: siamo figli "autentici", apparteniamo alla Trinità, che abita in noi, come in un tempio a lei consacrato.



Il segno della croce, quindi, ci ricorda il battesimo ed esprime tutta la ricchezza del nostro essere cristiano, la nuova umanità restaurata dall'amore di Dio, la nostra autenticità e identità personale, l'appartenenza e la consacrazione a Dio. Siamo così e lo siamo realmente. Non per merito nostro, ma per la gratuità dell'amore di Dio.

Quello che il Padre ha operato gratuitamente in noi il giorno del battesimo, quando non potevamo apprezzare le meraviglie del suo dono d'amore poiché eravamo troppo piccoli, lo riconosciamo ed accogliamo oggi, ogni volta che facciamo il segno della croce. E' evidente che ogni dono d'amore richiede una risposta. Quando lo facciamo con fede ed attenzione, il segno della croce è un autentico atto di amore, di donazione e di consacrazione alla Trinità, a Dio che pervade il nostro essere più di quanto possiamo immaginare.

Quel primo segno di croce e nome trinitario hanno cambiato radicalmente il nostro essere e la nostra vita. Per il fatto di essere cristiani, possiamo dire che tutto ciò che facciamo è contrassegnato da questa novità.

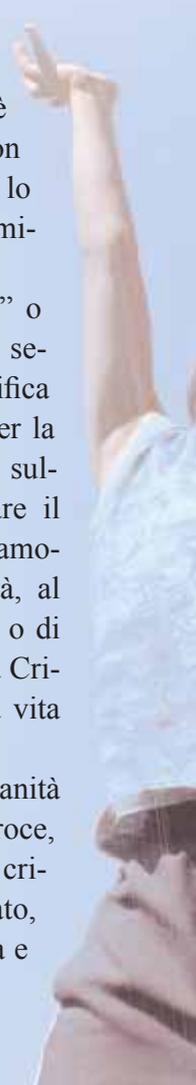
Tuttavia dobbiamo fare i conti con la nostra coscienza e libertà. Il nostro essere profondo si sviluppa e si articola attraverso azioni, piccole o grandi, feriali o decisive, intime o visibili, delle quali abbiamo coscienza, ci ricordiamo o ci dimentichiamo. Ogni nostro agire passa attraverso la nostra coscienza e libertà. Per questo dobbiamo segnare consapevolmente ogni opera e ogni attività nostra, ogni nostra giornata, con il marchio e il segno del cristiano.

Quanto di profondo sussiste nel nostro esistere, viene a manifestarsi in una attività che affrontiamo, nel nuovo giorno che spunta, portandoci il programma dei nostri impegni, e forse qualche gratificazione imprevista. Allora segniamo con la croce questo giorno, questo viaggio, questa azione, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo.

“Firmiamo” la nostra attività e il nostro riposo, le gioie e i dolori, con il segno della croce e con il nome trinitario, e realizziamo così il nostro essere cristiani nel corso della vita. E anche la nostra morte sarà segnata con il segno della croce. Non che opere e azioni abbiano bisogno di una nuova consacrazione, quando il nucleo profondo dell'esistenza è già consacrato dal battesimo, ma con questo aggiungiamo a ogni azione lo splendore della coscienza, il dinamismo della libertà.

Che cosa significa “segnare” o “firmare” la nostra attività con il segno della croce? La croce significa sacrificio per amore, è la morte per la risurrezione. Il segno della croce sulle nostre azioni significa annullare il nostro egoismo e liberare per l'amore; significa rinunciare alla vanità, al prestigio, alla brama di possedere o di dominare, per consacrare l'opera a Cristo. E' un sacrificio di sé per una vita più alta.

L'opera che compio per pura vanità non può portare il segno della croce, non è crocifissa, non è santificata cristianamente; un'opera di apostolato, per l'amore del prossimo, è offerta e



consacrata: «Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (Rm 14,7).

Annulare il senso egoistico di una azione è segnare con la croce, ed è anche liberarla e renderla disponibile per un dinamismo nuovo, trinitario. Sta qui la grandezza e la responsabilità di santificarsi.

Allora, quando incominciamo l'opera più importante della settimana o del giorno, quando iniziamo l'eucaristia, ci segniamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo. Nella messa il senso trinitario della celebrazione eucaristica viene proclamato fin dall'inizio per ritornare ad esprimersi nei successivi momenti. Nel resto dell'esistenza quotidiana imprimere tale sigillo ad ogni azione trasforma la nostra esistenza in una vita veramente "firmata".

## Làsciati Abbracciare

Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No. Un segno della croce giusto, cioè lento,

ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, corpo e anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica.

Perché? Perché è il segno della totalità ed è il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere.

Perciò facciamolo prima della preghiera, perché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine, concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera, affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto di benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacrati ogni cosa.

Pensa quanto spesso fai il segno della croce, il segno più santo che ci sia! Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, tutto vi viene irrobustito, segnato, consacrato nella forza di Cristo, nel nome di Dio uno e trino.

**Romano Guardini** (1885 – 1968)  
Sacerdote, teologo e scrittore italiano  
naturalizzato tedesco.

Il giovane Ratzinger lo ebbe come maestro e da allora non ha cessato di ispirarsi al suo pensiero.





# Il Volto di Gesù

## ATTRAVERSO IL VOLTO DI MARIA

***Il desiderio di ogni uomo è vedere il Volto di Dio. Ebbene, Dio stesso ha pensato di venire incontro a questo desiderio dell'uomo, manifestandosi nel suo figlio. Così in Gesù ci ha lasciato la sua immagine.***

Il Papa Benedetto XVI spesso ripete che in Gesù si può vedere il volto terreno del Padre.

“Il Nuovo Testamento ha posto fine all’invisibilità del Padre. Dio ha mostrato il suo Volto, come conferma la risposta di Gesù all’apostolo Filippo: «*Chi ha visto me, ha visto il Padre*» (Gv 14,9). Il Figlio di Dio, con la sua incarnazione, morte e risurrezione, ci ha liberati dalla schiavitù del peccato per donarci la libertà dei figli di Dio e ci ha fatto conoscere il Volto di Dio che è amore: Dio si può vedere, è visibile in Cristo” (Benedetto XVI, Domenica, 22 maggio 2011).

La beata Vergine Maria ci insegna come

si contempla il Volto di Cristo per riconoscere il Padre. Lei ha contemplato Gesù. Come ardeva il suo cuore mentre guardava negli occhi suo figlio, il suo Dio, il più bello degli uomini!

Il beato Papa Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica “*Rosarium Virginis Mariae*”, ha esortato alla contemplazione del Volto di Cristo in compagnia e alla scuola della sua Madre Santissima. “Recitare il Rosario, diceva, non è altro che contemplare con Maria il Volto di Cristo. Con la preghiera del Rosario il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del Volto di Cristo e all’esperienza della profondità del suo amore. Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore”.

Al n° 9 del citato documento *invita a contemplare Cristo*. La scena evangelica della trasfigurazione di Cristo, nella quale i tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni

appaiono come rapiti dalla bellezza del Redentore, può essere assunta ad *icona della contemplazione cristiana*. Fissare gli occhi sul Volto di Cristo, riconoscerne il mistero nel cammino ordinario e doloroso della sua umanità, fino a coglierne il fulgore divino definitivamente manifestato nel Risorto glorificato alla destra del Padre, è il compito di ogni discepolo di Cristo; è quindi anche compito nostro.

Al n° 10 ci indica *Maria come modello di contemplazione*.

“La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Il Volto del Figlio le appartiene a titolo speciale. È nel suo grembo che si è plasmato, prendendo da Lei anche un’umana somiglianza che evoca un’intimità spirituale certo ancora più grande. Alla contemplazione del Volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria. Gli occhi del suo cuore si concentrano in qualche modo su di Lui già nell’Annunciazione, quando lo concepisce per opera dello Spirito Santo; nei mesi successivi comincia a sentirne la presenza e a presagire i lineamenti. Quando finalmente lo dà alla luce a Betlemme, anche i suoi occhi di carne si portano teneramente sul volto del Figlio, mentre lo avvolge in fasce e lo depone nella mangiatoia (cfr *Lc 2, 7*). Da allora il suo sguardo, sempre ricco di adorante stupore, non si staccherà più da Lui. Sarà talora *uno sguardo interrogativo*, come nell’episodio dello smarrimento nel tempio: «*Figlio, perché ci hai fatto così?*» (*Lc 2, 48*); sarà in ogni caso *uno sguardo penetrante*, capace di leggere nell’intimo di Gesù, fino a percepirne i sentimenti

nascosti e a indovinarne le scelte, come a Cana (cfr *Gv 2, 5*); altre volte sarà *uno sguardo addolorato*, soprattutto sotto la croce, dove sarà ancora, in certo senso, lo sguardo della ‘partoriente’, giacché Maria non si limiterà a condividere la passione e la morte dell’Unigenito, ma accoglierà il nuovo figlio a Lei consegnato nel discepolo prediletto (cfr *Gv 19, 26-27*); nel mattino di Pasqua sarà *uno sguardo radioso* per la gioia della risurrezione e, infine, *uno sguardo ardente* per l’effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste” (cfr *At 1, 14*).

Un testo molto bello del VI° secolo dice: “Dopo l’Ascensione di Cristo, la Madonna conservava un’immagine che si era formata sopra la Sindone... La Madonna la conservava, così poteva contemplare continuamente la bellezza del volto del figlio. Ogni volta che desiderava onorare la sua immagine, la stendeva verso oriente con le mani alzate e lo sguardo fisso sul figlio e lo adorava”.

Importanti per il Papa sono i ‘ricordi di Maria’ della vita di Gesù.

“Grazie a quei ricordi Ella è stata come un punto di riferimento costante, ha confortato i discepoli smarriti dopo l’Ascensione, li ha invitati ad attendere lo Spirito Santo e li ha incoraggiati nella prima missione. Con Maria attraverso le scene del Rosario è come mettersi alla sua ‘scuola’ per leggere Cristo, per penetrarne i segreti, per capirne il messaggio.

Ma ancora più importante è conformarsi a Cristo con Maria. Nel percorso spirituale del Rosario, basato sulla contemplazione

incessante – in compagnia di Maria – del Volto di Cristo, questo ideale esigente di conformazione a Lui viene perseguito attraverso la via di una frequentazione che potremmo dire *'amicale'*. Essa ci immette in modo naturale nella vita di Cristo e ci fa come *'respirare'* i suoi sentimenti.

Contemplare Gesù in Maria e con Maria, favorisce l'incontro con Cristo nei suoi misteri e produce i frutti di carità, che consistono nel vedere il Volto di Cristo nei fratelli, specie in quelli più sofferenti”.

P. Carmine Cucinelli

Rettore Basilica del Volto Santo di Manoppello



## Il Volto

*che nasce ogni giorno*

Se siamo nell'irradiazione di Maria,  
è impossibile che non siamo  
immersi nella luce di Gesù.

Per questo dobbiamo  
lasciarci sempre guidare da Maria,  
perché noi non conosciamo la strada,  
non sappiamo ciò che è bene o male.  
Lei ci metterà nella serenità  
e ci permetterà di vedere chiaro,  
di guardare le cose tranquillamente  
e di vedere che Dio

non vuole toglierci nulla,  
ma renderci perfettamente felici  
nella sua luce.

C'è infine un'altra cosa  
nel mistero della Vergine,  
ed è il fatto che lei ci indica  
la nostra vocazione.

Anche la nostra vocazione  
è di essere madri di Dio.

Dio vuole appunto il nostro dono,  
il nostro amore,

e noi dobbiamo suscitare  
nell'anima degli altri la culla di Gesù.

E' sconvolgente che Dio sia nostro figlio  
così come ci è Padre.

Leggiamo nella liturgia di Natale:

**«Un bambino ci è dato».**

Dio vuole nascere da noi  
come noi nasciamo da lui.

Il più profondo segreto del Vangelo  
è che Dio vuole nascere dal nostro amore.

Per essere sicuri di trovare Dio,  
per essere sicuri

di essere nella via del Vangelo,  
bisogna che il mondo si trasfiguri  
e che alla fine appaia il Volto di Gesù. (...)

Ogni volta che un volto umano si illumina  
a contatto con la nostra carità,

un tratto nuovo del Volto di Dio si rivela a noi.  
Non dimentichiamolo, perché è vero.

**Maurice Zundel**, (1897 – 1975),  
sacerdote, teologo e mistico svizzero.

Da: *Il Volto di Dio nel quotidiano*.

# Nel solco della terra Boliviana

Siamo in Bolivia da quattro mesi, ma è solo un mese che ci siamo riunite nella nostra comunità a Tolata.

Tolata è un piccolo paese situato ai piedi di una catena di montagne, un insieme di case molto semplici fatte di mattoni crudi e altre case con l'apparenza esterna di ville. Basta entrare in queste ultime per vedere che la realtà interna è diversa dall'apparenza esterna, dietro ai vetri delle numerose finestre si nasconde una vita semplice e povera.

Questo contrasto è dovuto al fatto che molte famiglie hanno parenti che sono emigrati in Europa o negli Stati Uniti in cerca di lavoro. Quando trovano lavoro, mandano soldi alle famiglie che subito li investono per costruirsi una casa più dignitosa.

L'emigrazione è un fenomeno che preoccupa molto la Chiesa in questa regione della Valle Alta, dove si trova Tolata. In molte famiglie, con la partenza del padre fuori dalla Bolivia, la figura paterna viene assunta dalla madre o dai figli più grandi,

a Tolata la figura paterna quasi non esiste.

Tolata è abitata da persone semplici, per la maggior parte contadini, che coi primi raggi del sole si mettono in marcia verso i campi, dove raccolgono e portano al mercato nei paesi vicini i prodotti della loro terra.

Così fin da piccoli s'impara cos'è il duro lavoro dall'alba al tramonto del sole...



Suor Maria das Graças con i ragazzi della cresima.

I bambini, ancora in braccio alla mamma vivono il lavoro delle madri, perchè molte donne, soprattutto quelle che vendono al mercato libero, sono sempre accompagnate dai loro piccoli che portano sulle spalle.

Altri bambini un po' più grandi, aiutano la famiglia nei vari lavori, sia come pastori di un piccolo gregge o come coloro che procurano e danno il cibo ai maiali, alle mucche, alle galline, ecc. Qui a Tolata tutti



Suor Maria Fifi con un grazioso bambino in braccio

lavorano, soprattutto gli anziani e i bambini.

Un'immagine molto comune, tra le strade di terra battuta, è quella delle donne che caricano sulle spalle pesanti fardelli di paglia che servirà come alimento delle mucche. Chi non lavora in campagna, mette di fronte alla sua casa una piccola "tenda" dove vendono poche cose.

Quando contemplo Tolata con le sue case semplici dalle porte chiuse, con le sue strade silenziose... con un popolo che vive coi prodotti della sua terra e degli animali che alleva, nasce nel mio cuore la sensazione che anche a Nazaret la vita era così. Così è vissuto Gesù per 30 anni durante la sua vita nascosta a Nazaret e noi siamo invitate a vivere nascoste in Cristo in questa realtà di Tolata, finché arriverà il tempo della vita pubblica.

Come Chiesa Parrocchiale, sentiamo che sono stati fatti dei passi, però vediamo che c'è un lungo cammino da percorrere perché i cristiani abbiano il senso di appartenenza alla Chiesa. E' troppo presto per dire qualcosa, è una Chiesa in cammino con le qualità e i limiti della sua cultura. Soffriamo un po' perché vediamo più devozione per l'acqua benedetta che per l'Eucaristia. L'Eucaristia si celebra più per i morti che per i vivi, che quasi non partecipano.

Quando contemplo questa realtà, mi ricordo della nostra Fondatrice... dei suoi due amori: l'Eucaristia e il Santo Volto. In questa realtà, sia nella vita della gente che nella vita Parrocchiale, siamo chiamate a vivere il nostro Carisma con i piedi in movimento, come pellegrine che affrontano un suolo arido, dove sono presenti i semi del Verbo, ma in attesa di acqua e di luce per germogliare.

Come missionarie in questa realtà, ci sentiamo chiamate a rivelare il Dio della vita, un Dio che è presenza nelle lotte e fatiche di ogni giorno. Ci sentiamo chiamate a esempio di Maria e della nostra Fondatrice, ad essere donne eucaristiche... come il grano di frumento che cade nella terra!

Sr. Maria Odete



Suor Maria Odete (a sinistra) e Suor Maria Fifi con i ragazzi alla festa di Pentecoste.

# MADRE MARIA PIA MASTENA A MOSSORÓ

**A**vevo preparato tutto in gran segreto perché volevo che fosse una sorpresa per le Suore del Santo Volto!

Sui vetri delle dieci finestre rotonde del Santuario del Sacro Cuore avevo fatto applicare le figure di alcuni Santi e Beati: Papa Giovanni Paolo II, Margherita Maria Alacoq, i Martiri del Rio Grande do Norte (il nostro Stato), Suor Lindalva (Martire della nostra Diocesi di Mossoró) ed altri.

Ma una delle prime immagini venuta alla mia mente quando stavo scegliendo, fu proprio quella della Madre Maria Pia Mastena!

Infatti, non poteva mancare la Beata Mastena, non solo per il mio legame personale con la Congregazione del Santo Volto, ma soprattutto perché proprio lì, in quella chiesa, era nato il Gruppo degli Amici e Amiche del Santo Volto di Mossoró, una ventina di membri che avevano aderito con entusiasmo, anche per la collaborazione del Padre Crisanto, un grande ammiratore della Madre Fondatrice e Amico della Congregazione.

Ho dovuto aspettare qualche mese perché arrivasse l'occasione di rivelare il segreto alle Suore di Martins. Quando ci pensavo sentivo il prurito alla lingua.

Finalmente un giorno Suor Socorro e Suor Jevania tornavano da Fortaleza e ho fatto di tutto perché passassero da qui. Infatti, vennero da me e, dopo averle offerto il caffè, le ho invitate a vedere i lavori di restauro al Santuario del Sacro Cuore. Non dissi nulla e aspettai che si accorgessero da sole della figura della Madre stagliata in alto.

Appena la videro il loro volto si illuminò come se avessero visto la Madre viva! La gioia e la sorpresa avevano qualcosa di pasquale! Gli occhi rimasero appiccicati e incantati guardando in estasi quella immagine familiare. Al momento rimasero senza parole, poi non si stancavano più di dire: "Che bello!".

Logicamente la loro gioia era anche la mia!

La Madre Fondatrice fa proprio una "bella figura" in mezzo agli altri abitanti del Cielo! Anche senza la cornice. Infatti, le belle cornici non salvano i quadri brutti! Ma i bei quadri non hanno neanche bisogno di belle cornici!

E così anche lei sta là ad indicare il cammino della santità agli Amici e Amiche del Santo Volto!

Sembra dirci che le cose più importanti della vita...non sono le cose.

Sembra dirci che la Santità è una vocazione generale, per tutti, anche per quelli che sembrano più distanti dalla meta. Nell'atelier di DIO non esiste cestino! DIO non scarta nessuno! Anzi ha una mania, un'ossessione di utilizzare perfino gli scarti dell'umanità, preferisce scommettere su quelli in cui nessuno pone fiducia. Lui non ama le persone perché lo meritano, ma perché ne hanno bisogno!

Anch'io devo imparare da DIO questo atteggiamento divino. Sono sicuro che trattando le persone come se fossero ciò che dovrebbero essere, le aiuterò a diventare ciò che sono capaci di essere!

*Padre Walter Collini, amico degli Amici del Santo Volto*





Ho ricevuto il periodico «Cerco il tuo Volto». Mi piace. Congratulazioni. Trovo ottimo il contenuto e ottima l'impostazione tipografica. Non potrebbe non piacere. Di più neanche sarebbe possibile. Mi auguro si possa continuare così. Lo merita il Volto di Gesù, lo merita la Madre Fondatrice, lo merita l'Istituto del Santo Volto. **Roma – e.s.**

*Cara  
Redazione*

Chiedo un'umile preghiera alla Beata M. Pia Mastena per ottenere una particolare grazia spirituale che mi sta a cuore. Nutro fiducia che ascolti le vostre preghiere e possa essere sorretta dalla sua intercessione come ho sperimentato altre volte. Grazie. **Belvedere – f.p.**

Grazie di «Cerco il tuo Volto» che fate: è bello, mi piace e piace a chi l'ha visto e letto. Mando alcuni indirizzi dei miei parenti e dei miei amici a cui mandare il giornalino. Grazie. **Bologna – s.v.**

«Cerco il tuo Volto», è un utile sussidio per chi vuole mantenere più vivo il legame con le Religiose del Santo Volto, conoscerne sempre più la spiritualità e viverne i momenti più significativi del cammino nella storia della Chiesa d'oggi. Parlando con persone sensibili al discorso spirituale ne offro sempre qualche copia che mi procuro per questo apostolato. Vi prego di continuare gentilmente a spedirmene delle copie, anche di numeri arretrati. **Vicenza – a.b.**

La lettura del trimestrale «Cerco il tuo Volto», che da anni ricevo, mi dà l'entusiasmo delle cose belle. Chissà che il Signore doni sante vocazioni al vostro Istituto e vi dia la possibilità di continuare a portare il messaggio del Santo Volto ovunque, come desiderava la Beata Fondatrice. Tante brave giovani ci sono che potrebbero donare la propria vita con la consacrazione religiosa. Prego per questo. Per me sarebbe una vera grazia e ne godrei molto assieme a voi. Auguri. **Roma – g.s.**

**Redazione**

**Cerco il tuo Volto**

Via M. Pia Mastena, 1

31020 San Fior –TV

E-mail: [santovolto@libero.it](mailto:santovolto@libero.it)

Fax: 0438 260310

**I NOSTRI RECAPITI**

**G**radite la presente offerta come contributo alle spese del periodico «Cerco il tuo Volto». L'ho letto attentamente con avidità e curiosità. Tante cose meravigliose. Cerco, con le persone amiche, di diffondere la conoscenza della Beata M. Pia Mastena e di sollecitarle ad invocarla nelle varie necessità. **Solighetto (TV) – e.b.**

**R**ingrazio la Redazione per gli articoli che la rivista “Cerco il tuo Volto”, sempre così ricchi di contenuti di spiritualità, di vita ecclesiale e dell’Istituto del Santo Volto, ci offre. Una preferenza, per essere sincero, riguarda gli articoli sulla Messa così ben presentati da Giovanni Dutto che ringrazio di cuore. Trovo in essi un grande aiuto per ampliare la conoscenza e ravvivare la mia fede e il mio amore nel mistero eucaristico. **Padova – b.m.**

**G**razie di vero cuore per avermi inviato la reliquia e la piccola biografia di Madre Maria Pia Mastena. I santi sono i compagni del nostro viaggio verso la scoperta del Santo Volto di Gesù. Possa la sua intercessione rivelarci quello stesso Volto che lei già sulla terra contemplò. Bello il Crocifisso con il Divin Volto che portate sull’abito. Sempre uniti nella preghiera e che il Signore Gesù ci benedica. **Napoli – d.g.c.**

**V**isitando l’abbazia di Follina in questi giorni, ho trovato la Vs. Rivista “Cerco il tuo Volto”. Appassionato di agiografia, chiedo notizie sulla Vs. Fondatrice ormai Beata. E’ possibile ricevere una sua Reliquia per la mia Parrocchia? Ringrazio e Vi benedico, in comunione di preghiera. **Venezia – m.p.**

**D**esidero tanto ringraziare la Beata Fondatrice, Madre M. Pia Mastena, che ha ascoltato le preghiere delle sue Figlie, le Suore del Santo Volto, mentre pregavano per me davanti alla sua urna, perché guidasse lei le mani dei chirurghi che stavano facendo l’impossibile per salvarmi dall’infarto massiccio che avevo in atto. Grande era il timore dei medici di riuscire nel delicato intervento e soltanto quando poterono scongiurare l’evento temuto della mia fine, mi confidarono che avevo avuto “una mano santa” che ha reso efficace la loro difficile e quasi impossibile impresa. Venuto a conoscenza della preghiera che era stata fatta per me, mi sento guardato dal Signore che ha accolto l’intercessione della Beata M. Pia. Ora, a Lei, che ringrazio di cuore, mi affido ogni giorno. **Pordenone – f.r.**

*La Congregazione delle Religiose del Santo Volto ringrazia di cuore quanti esprimono il loro aiuto a sostegno del periodico “Cerco il tuo Volto”.  
Con viva riconoscenza assicura costanti preghiere per le loro intenzioni e per i loro cari defunti.*

# La lezione della farfalla

Un giorno, apparve un piccolo buco in un bozzolo; un uomo che passava per caso, si mise a guardare la farfalla che, per varie ore, si sforzava per uscire da quel piccolo buco.

Dopo molto tempo, sembrava che essa si fosse arresa ed il buco era sempre della stessa dimensione.

Sembrava che la farfalla avesse fatto tutto quello che poteva, e che non avesse più la possibilità di fare niente altro.

Allora l'uomo decise di aiutare la farfalla: con un temperino aprì il bozzolo.

La farfalla uscì immediatamente.

Però il suo corpo era piccolo e rattrappito, le sue ali poco sviluppate e si muovevano a stento.

L'uomo continuò ad osservare perché sperava che, da un momento all'altro, le ali della farfalla si aprissero, fossero capaci di sostenere il corpo, e cominciasse a volare.

Non successe nulla!

La farfalla passò il resto della sua esistenza trascinandosi per terra con il corpo rattrappito e con le ali poco sviluppate.

Non fu mai capace di volare.

Ciò che quell'uomo, con il suo gesto di gentilezza e con l'intenzione di aiutare non capiva, che passare per lo stretto buco del bozzolo era lo sforzo necessario affinché la farfalla trasmettesse il fluido del suo corpo alle ali, per far sì che potesse volare.

Era la forma con cui Dio la faceva crescere e sviluppare.

A volte, lo sforzo è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno nella nostra vita.

Se Dio ci permettesse di vivere la nostra esistenza terrena senza incontrare nessun ostacolo, saremmo limitati.

Non potremmo essere così forti come siamo.

Non potremmo mai volare.

